

Un assegno da 10 miliardi

L'inchiesta

Le banche tagliano ma fanno utili d'oro oltre 10 miliardi di profitti nel 2019

VITTORIA PULEDDA, MILANO

I primi dieci istituti di credito italiani registreranno nel 2019 una forte crescita degli utili netti. Ma grazie anche a una drastica cura di tagli: in cinque anni sono usciti dall'organico o stanno per farlo circa 30.000 dipendenti

I primi dieci istituti italiani hanno bilanci in crescita ma al tempo stesso stanno pianificando una drastica cura di riduzione del personale: in cinque anni sono usciti o stanno per farlo 30.000 dipendenti

Nel 2018 avevano fatto il pieno di profitti, in alcuni casi i più alti di sempre. E quest'anno si avviano ad alzare ancora l'asticella: le prime dieci banche italiane, secondo le stime di Bloomberg, dovrebbero chiudere l'anno sfiorando i 10,5 miliardi di utili, al netto delle poste straordinarie. Eppure, nonostante i fasti dei bilanci, gli istituti di credito hanno usato la falce per ridurre il personale: in cinque anni sono usciti dall'organico (o si apprestano a farlo) circa 30 mila dipendenti. Uscite volontarie, pensionamenti, incentivi all'esodo: nessun licenziamento sanguinoso, insomma, ma pur sempre un paradosso - almeno apparente - difficile da comprendere e da mandar giù, per un settore in crisi di modelli ma ancora carico di guadagni.

Guardiamo i numeri. Dopo il periodo nero scatenato dalla crisi finanziaria del 2007 - e superate le forche caudine del feroce innalzamento dei criteri patrimoniali, dettato dalla Bce in versione sorveglianza bancaria unificata, dal dicembre del 2014 - gli istituti di credito hanno ripreso a guadagnare. E anche

quest'anno, a seconda delle previsioni, faranno meglio dello scorso, che pure, per molte di loro, era stato il miglior bilancio da dieci anni a questa parte: il 2,5% in più secondo la media del consensus riportato da Bloomberg sulle dieci principali banche quotate.

Le stime di Equita sono ancora più ottimistiche e segnano un più 17,8% a quota 9,9 miliardi su un campione di nove banche, che l'anno precedente aveva portato a casa un bottino di 8,4 miliardi di utili (rettificati). Intermontente invece prende in analisi un campione di dodici banche che complessivamente rappresentano una capitalizzazione di 92 miliardi e un totale dell'attivo pari a 2.437 miliardi (grosso modo il 50% di quota di mercato dei depositi, in Italia). Secondo le sue previsioni, a livello di utile operativo ci sarà un piccolo segno negativo (meno 2%) che poi a livello di utile rettificato diventa robusto più 13%, superiore a 11 miliardi di euro.

NON È UN SETTORE DECOTTO

Insomma, non stiamo parlando di un settore decotto. Nemmeno di un settore in crisi, a guardare i dati attesi per fine anno. «È vero, quest'anno le cose sono andate bene - spiega Giovanni Razzoli, senior analyst del settore banche per Equita - però già a partire dal 2020 credo che il quadro si avvii a un peggioramento: il margine di interesse risentirà negativamente delle nuove cessioni di Utp (unlikely to pay, il primo stadio dei crediti in difficoltà, ndr), che comunque sottraggono un certo flusso di utili, e nello stesso tempo il deteriorarsi del quadro macroeconomico avrà un impatto sulla formazione di nuovi crediti in difficoltà.

Contando che gli accantonamenti sugli Npl sono già ai minimi, quindi non possono migliorare ancora dando una mano al conto economico, l'effetto complessivo sugli utili può essere vicino al 20%».

IL CASO UNICREDIT

Nubi all'orizzonte, ma forse non così minacciose da giustificare l'annuncio-shock di Unicredit: nell'arco del piano ci sono otto miliardi di euro di ritorno per gli azionisti ma nonostante questo ci sono anche ottomila persone di troppo nel gruppo. Le trattative sindacali devono ancora iniziare. Un controsenso inaccettabile? «È proprio lì la differenza di Unicredit rispetto alle altre banche - spiega Lando Silioni, segretario generale della Fabi - dopo l'aumento di capitale da 13 miliardi ora la banca deve pagare quelle "cambiali" con i dividendi, con i risparmi sul costo del personale». Unicredit a parte, il contenimento dei costi - che molto spesso si traduce nella riduzione del personale - è una costante che accompagna da tempo le banche. Adonta degli utili.

«Le banche con tanti sportelli e molti addetti non hanno più senso - spiega Angelo Baglioni, docente di Economia politica alla Cattolica e redattore de *lavoce.info* - però è



anche vero che le banche tutto sommato non vanno male e stanno recuperando, sul lato delle commissioni e anche dei conti correnti e dei conti di deposito, molte posizioni. Certo, le banche devono trovare un altro modello di business e alcune hanno già cominciato a farlo. Per esempio, spingendo molto su assicurazioni e risparmio gestito». Ma la ricerca della ricetta risolutiva è ancora piuttosto lontana. Anche perché, come è stato ricordato recentemente da Fabio Panetta - appena nominato membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea - l'onda lunga del Fintech non è ancora arrivata in pieno sul mondo del credito. Si vedrà se avrà davvero la forza di uno tsunami, ma certo non sarà limitata a pochi prodotti com'è adesso. Così come sono ancora relativamente scarsi gli investimenti in tecnologia fatti dalle banche italiane (che per ora si sono dedicate in modo prevalente al settore della sicurezza). Insomma, le trasformazioni alle porte avranno una potenza difficile da valutare. E questo spinge sicuramente gli istituti di credito ad azionare la leva più diretta (e più facile), quella dei costi del personale.

«Non a caso nel nuovo contratto è prevista una cabina di regia, tra sindacati e banche, per creare nuove attività e nuove figure professionali, cioè le condizioni per mantenere l'occupazione», spiega ancora Sileoni. «Le banche hanno fatto tantissimi utili ma viaggiano a vista, con piani industriali che vanno solo sul risparmio dei costi», gli fa eco Massimo Masi, segretario generale Uilca.

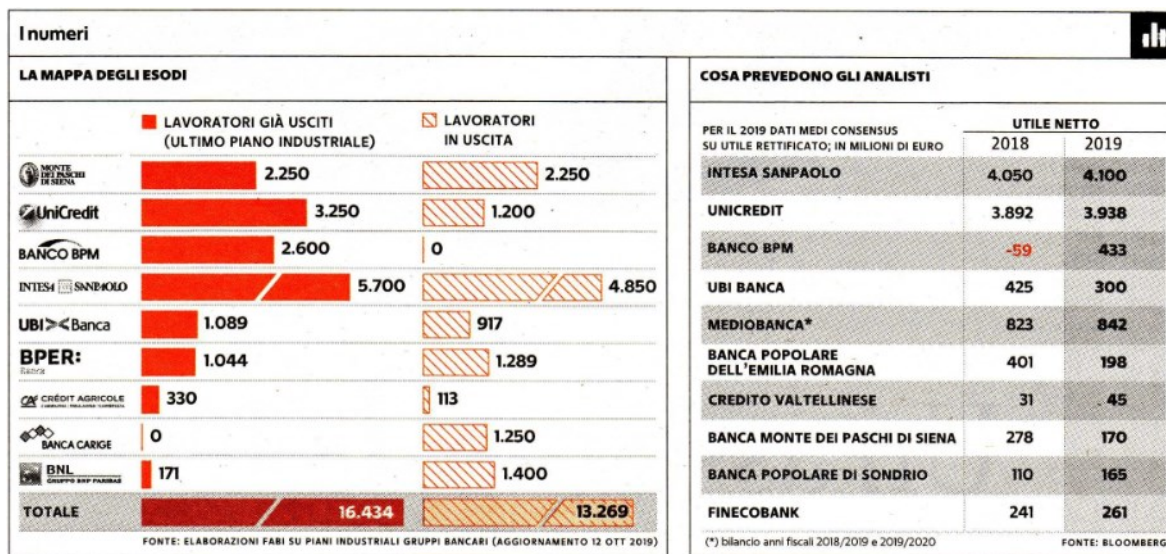
In effetti di utili le banche ne hanno fatti tanti. Ma la sostenibilità degli stessi è tutta un'altra questione: l'ultimo biennio di bilanci floridi è il canto del cigno? Guardando le cose più da vicino, si vede che non tutto quello che luccica è oro. A partire da una considerazione banale: la concentrazione dei risultati ai vertici della classifica (Intesa e Unicredit fanno, mal contati, 8 miliardi di utili) mentre tutto il resto ha dimensioni molto più ridotte, forse troppo per resistere alla lunga.

LE STIME DEGLI ANALISTI

E ancora: nel 2019 gli analisti stimano che ci saranno 3,9 miliardi di utili da trading (un miliardo in più dello scorso anno) pari all'8% dei totale ricavi, una voce legata all'andamen-

to dei mercati e che non può certo ritenersi stabilmente acquisita. «Finora le banche hanno compensato i minori ricavi con il taglio dei costi, salvaguardando la redditività, mentre la politica monetaria accomodante ha permesso di smaltire lo stock di sofferenze e di ridurre gli accantonamenti - spiega Christian Carrese, senior analyst del settore banche per Intermonte - ma parlare di utili in sé ha poco senso, occorre mettere in relazione il dato con il capitale allocato e nell'ultimo decennio l'asticella del capitale richiesto alle banche non ha fatto che salire. Non a caso negli anni d'oro il Roe era a due cifre e ora nemmeno nei casi più virtuosi, come Intesa, raggiunge il 10%». Qualcun altro è ancora più diretto: «Quattro miliardi sono tanti solo in apparenza: a esempio per Unicredit sono pari all'1% degli attivi ponderati (gli Rwa)», spiega un analista. E se si prende come punto di riferimento il costo del capitale, la redditività complessiva del sistema bancario resta decisamente troppo bassa. Trovare una mediazione tra gli interessi degli shareholder, gli azionisti, e quelli degli stakeholder, platea più ampia degli "aventi diritto", non sarà semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aspettative degli analisti, raccolte da Bloomberg, sugli utili 2019. Le stime sono sul risultato rettificato dalle voci straordinarie, mentre l'utile 2018 è quello riportato in bilancio. Nel caso di Ubi e Bper il 2018 aveva molte voci straordinarie positive

L'opinione

Il quadro si avvia verso un peggioramento: il margine di interesse risentirà negativamente delle nuove cessioni di Utp

GIOVANNI RAZZOLI
SENIOR ANALIST EQUITA

L'opinione

L'onda lunga del Fintech non è ancora arrivata in pieno sul mondo del credito. Si vedrà se avrà davvero la forza di uno tsunami

FABIO PANETTA
COMITATO ESECUTIVO BCE

8 **3,9** **20**

MILIARDI **MILIARDI** **PER CENTO**

Il ritorno per gli azionisti di Unicredit nell'arco del nuovo piano

Gli analisti stimano che nel 2019 ci saranno 3,9 miliardi di utili da trading

L'effetto complessivo sugli utili degli accantonamenti sugli Npl

LA RADIOGRAFIA DEL SETTORE: IL BILANCIO È IN ROSSO

	2016			2017			2018		
	ASSUNZIONI	CESSAZIONI	SALDO	ASSUNZIONI	CESSAZIONI	SALDO	ASSUNZIONI	CESSAZIONI	SALDO
CREDITO EMILIANO	nd	nd	nd	285	207	+78	292	209	+83
VOLKSBANK	20	66	-46	47	53	-6	14	63	-49
BANCA DESIO	38	49	-11	34	87	-53	28	122	-94
BANCA POPOLARE DI SONDRIO	131	90	+41	176	133	+43	180	145	+35
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	195	359	-164	134	2.246	-2.112	108	361	-253
BANCO BPM	nd	nd	nd	161	1.506	-1.345	50	1.066	-1.016
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA	163	163	0	179	669	-490	143	181	-38
UNIONE DI BANCHE ITALIANE (UBI)	nd	nd	nd	704	1.726	-1.022	417	1.422	-1.005
INTESA SANPAOLO	4.121	5.140	-1.019	3.985	4.880	-895	3.974	8.309	-4.335
di cui ISP ITALIA	1.098	893	+205	1.244	1.267	-23	1.073	4.360	-3.287
UNICREDIT	nd	nd	nd	6.500	12.089	-5.589	7.165	13.034	-5.869
di cui UNICREDIT ITALIA	nd	nd	nd	496	4.493	-3.997	1.251	5.100	3.849

FONTE: UILCA


 FOTO LEONI
1

1 Un'immagine di una delle proteste dei dipendenti di Carige a Genova



Jean Pierre Mustier
ad di Unicredit



Giuseppe Castagna
ad di Banco Bpm



Carlo Messina
ad di Intesa Sanpaolo